

I Balcani e l'Europa

Dentro ai Balcani (toponimo turco che significa monte), ci sono gli Stati di Bulgaria, Serbia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro, Macedonia (Former Yugoslav Republic of Macedonia), Albania, Kosovo, Grecia, una parte della Croazia (Dalmazia) e la parte Europea della Turchia (la Tracia con Istanbul).

Europa e i Balcani rimangono le due parti di un discorso in cui la realtà spesso si confonde. Il termine Balcani (in turco "montagna") fu adottato nel 1808 da August Zenke per identificare un territorio geografico, crocevia di influenze diverse.

Gli Stati – sei fino al 1991 – Albania, Bulgaria, Jugoslavia, Grecia, Romania, Turchia (almeno nella sua parte europea: la Tracia), sono divenuti venti dopo la disgregazione della Federazione Socialista jugoslava, da cui sono nate la Slovenia, la Croazia, la Bosnia-Erzegovina, la Macedonia e la Repubblica federale jugoslava, che comprende la Serbia, il Montenegro e due provincie della Vojvodina e del Kosovo. Si intendono per balcanici gli Stati europei che hanno conosciuto, nel corso dei secoli, la dominazione ottomana – protrattasi in qualche caso fino al 1913 – l'influenza bizantina ed i sapori orientali. Ma già questo criterio identificativo comporta una divisione di opinioni riguardo al tracciato delle frontiere balcaniche: alcuni studiosi, infatti, includono al suo interno l'intera Turchia, altri la escludono, altri ancora vi comprendono solo la parte di Turchia direttamente gravitante sull'Europa. Più facili da circumnavigare che da attraversare i Balcani permangono una regione in molti punti impervia, con valichi inagibili che rendono gli interni e la costa praticamente inaccessibili. Al centro di tutte le vie di comunicazione inter-balcaniche si trova la Serbia, che ha almeno una frontiera in comune con gli altri Paesi, eccetto la Grecia e la Slovenia, ma ha sbocco al mare solo tramite il Montenegro, il che rende questa regione di grande importanza strategica per i Serbi. Integrati tardivamente nell'Europa moderna, dal punto di vista sociale ed economico i Balcani rappresentano una realtà arretrata. Si pensi solo che il rapporto fra città e campagna è tuttora a favore dell'elemento rurale. Fino al secolo scorso l'incontro con l'Europa provocava uno shock culturale.

Il problema balcanico è ancor oggi legato alla definizione delle frontiere. Quelle degli Stati non sono infatti esattamente sovrapponibili alla distribuzione dei diversi popoli sui territori. Le frontiere statali,

disegnate dopo la disgregazione dell'Impero ottomano e di quello austro-ungarico nel 1918, non sono mai riusciti ad includere un solo insieme linguistico, culturale, religioso, quindi non omogeneo. C'è sempre stato al loro interno un elemento anomalo, che sfugge, che rifiuta di essere catalogato. Questa peculiarità ha reso oltremodo difficile delineare una linea politica comune dell'area: tutte le relazioni bilaterali tra gli Stati sono infatti tendenzialmente pessime; non c'è uno Stato che non abbia ereditato un contenzioso con gli altri Stati. La penisola balcanica, inoltre, ha rappresentato per tutto l'Ottocento, di volta in volta, un possesso strategico per la supremazia dei grandi imperi – russo, asburgico, ottomano – conquistandosi il soprannome di "polveriera" dopo l'attentato di Sarajevo.

Nei quarant'anni della Guerra Fredda la specificità del sistema autogestito dalla Jugoslavia socialista ha rappresentato un sistema di stabilità ed il suo "non allineamento" è stato decisivo per il mantenimento dello *status quo*. A partire dai primi anni del secondo dopoguerra Tito aveva avviato un processo di integrazione, fallito per l'opposizione di Stalin. Fino alla fine degli anni Ottanta è stata ancora e sempre la Jugoslavia ad assumersi il ruolo di mediazione fra i popoli litiganti ed è stato per la vicina Albania l'unico contatto con il mondo. Dopo la caduta del Muro di Berlino la scena europea è cambiata ed il difficile equilibrio nei Balcani continua a perdurare anche dopo il bombardamento NATO, nel corso della guerra del Kosovo, dei ponti che collegavano le diverse anime degli Slavi del Sud.

Secondo il professore Egidio Ivetic dell'Università di Padova, i Balcani appartengono a cinque civiltà: Tradizione bizantina, declinata nelle Chiese Ortodosse autocefale e nell'autorità del Patriarca di Costantinopoli; Islam e il mondo ottomano; Presenza delle città italiane lungo le sponde dell'Adriatico; Influenza dell'Ungheria e degli Asburgo; La civiltà patriarcale delle popolazioni montane. In tutto il territorio rimane una stabilità incerta. In esse la Serbia assume un ruolo cruciale nell'area balcanica.